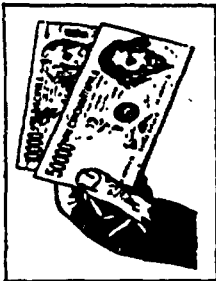


L'Italia del malaffare



Per impedire la scarcerazione dell'amministratore Cogefar il sostituto procuratore svela il meccanismo di distribuzione delle mazzette concordato con un vero protocollo d'intesa tra le imprese che pagavano i partiti per spartirsi gli appalti

Il manuale Cencelli della tangente

Di Pietro: «Vi spiego perché Papi deve restare in galera»

Il «Cencelli della tangente» esiste davvero: è un protocollo firmato dalle aziende che a colpi di mazzette hanno controllato gli appalti pubblici milanesi. E ne fa parte anche la Cogefar-Impresit, del gruppo Fiat. Lo ha spiegato ieri Antonio Di Pietro, portando una documentazione decisa per convincere il tribunale della libertà a non concedere la scarcerazione di Enzo Papi, il dirigente Fiat in carcere dal 7 maggio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Esisteva un vero e proprio cartello di imprenditori, che consegnava agli enti pubblici i bandi delle gare d'appalto. E si riuniva nelle sedi delle aziende o negli uffici dell'Assimpredi, che non era quindi estranea alla vicenda. Del cartello avrebbe fatto parte anche la Cogefar-Impresit, società di costruzioni del gruppo Fiat. E questa la carta che ha dovuto scoprire il sostituto pro-

curatore Antonio Di Pietro per convincere il Tribunale della libertà a non concedere la scarcerazione di Enzo Papi, l'amministratore delegato della società. Il dirigente Fiat è l'unico degli imprenditori coinvolti che continui a tacere in base alla strategia di difesa decisa dall'avvocato della Fiat, Vittorio Chiusano. Papi è in carcere ormai dal 7 maggio, ma gli inquirenti non

hanno potuto neppure iniziare a interrogarlo, per i cavilli giuridici sollevati dal suo difensore. Però la Cogefar faceva parte del cartello di imprese che pagava sistematicamente tangenti per controllare gli appalti pubblici: per questo, secondo Di Pietro, non può essere estranea alla vicenda, e sono questi gli argomenti che ha usato per chiedere che Papi restasse in galera. È la partita a scacchi più impegnativa dell'indagine: da un lato la procura che attacca a colpi di fascicoli, e accusa il dirigente Fiat di corruzione e di violazione della legge sui finanziamenti ai partiti. Dall'altro un principe del foro di casa Agnelli, ben consapevole della posta in gioco: se passa il teorema dei magistrati non è solo Papi ma la stessa Fiat a finire nei guai, come finanziatrice occulta dei partiti.

Di Pietro ha spiegato il teorema del «cartello» che finanziava alcuni partiti per garantirgli gli appalti. La quota della Cogefar era del 36 per cento. Fabrizio Garampelli, dell'Ig Tettamanti, era stato sollecitato a pagare altri 36 milioni pochi giorni prima della sua deposizione spontanea, che portò a una svolta l'indagine «mani pulite». Per coprire questa contabilità in nero, le aziende che fanno parte del consorzio per il passante ferroviario usavano come schermo anche questa veste giuridica, emettendo fatture false. Una, di oltre 400 milioni, è stata consegnata come prova ai magistrati. Ma anche i cassieri occulti del partito della tangente confermano di aver ricevuto soldi da questo fronte: il pedissequo Luigi Carnevale sostiene di aver incassato due miliardi della Cogefar, con la mediazione del democristiano Mau-

zio Prada. E dalle pieghe dell'indagine emergono anche le strategie che gli imprenditori esclusi dal cartello hanno dovuto adottare per ottenere l'accesso agli appalti. Così, ad esempio, Paolo Pizzarotti, titolare dell'azienda omonima, avrebbe versato 700 milioni direttamente nelle mani dell'onorevole Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale dello scudo crociato. Pare che sia stato proprio quel versamento a spianargli la strada agli appalti di Malpensa 2000, di cui la Pizzarotti è capocorrente. Mentre a palazzo di giustizia si attende la sentenza per Papi, prevista per domani, in carcere sono continuati gli interrogatori del boss dell'Ipab: Francesco Scuderi, segretario generale dell'ente, e Matteo Carriera, ex commissario dell'istituto di beneficenza. «Questa gente aveva perso il senso della misura: prendevano soldi da tutte le parti, senza neppure bisogno di chiederli». Un sorriso di circostanza, una stretta di spalle e l'avvocato Viola, difensore di Carriera, rientra in carcere, per l'interrogatorio del suo assistente. Si è parlato della vendita delle aree Ipab, migliaia di ettari di terreno tra Milano e Pavia, con donazioni che risalgono all'epoca degli Sforza. Ma la questione potrebbe assumere dimensioni notevoli: apparteneva all'istituto di beneficenza anche una parte delle famose aree d'oro di Ligresti. L'avvocato Viola, però, ha liquidato la vicenda in due parole: «Era quasi una gestione familiare». In sostanza Matteo Carriera, lo sceriffo dell'Ente, che girava con la rivoltella infilata nella cintola, non si preoccupava di alimentare le casse del suo partito di riferimento, il

Mappa bustarelle: Paolo Menichetti non è coinvolto

ROMA. Il presidente della giunta regionale dell'Umbria, Francesco Ghirelli (Pds), ha inviato una lettera al direttore dell'Unità, Walter Veltroni, nella quale esprime una «brava protesta» e lo informa che l'esecutivo «sta valutando gli atti per una querela riguardante la pubblicazione, nell'edizione odierna (ieri per chi legge n.d.r.) del giornale, della notizia delle dimissioni dell'assessore Paolo Menichetti, la cui vicenda viene associata in modo improprio ad una presunta mappa della corruzione in Italia». Lo riferisce una nota della Regione nella quale si sottolinea che anche Menichetti (Pds) ha annunciato ufficialmente una querela. Menichetti si era dimesso mercoledì scorso perché citato a giudizio dal pretore per irregolarità tecniche nella concessione delle autorizzazioni per l'utilizzo, a Fabri (Terni), delle ceneri della centrale Enel della Spezia per realizzare un'area industriale. L'Unità, ieri, ha diffuso un comunicato, nel quale si scusa vivamente con gli interessati e con i lettori: «i nomi di Paolo Menichetti e Mario Fortinelli sono stati inseriti per errore nell'elenco degli uomini politici inquisiti per fatti legati allo scandalo delle tangenti».

Molti dirigenti di corso Marconi sperano nel silenzio di Enzo Papi

La Fiat fa quadrato attorno al suo fedele «cow-boy»

In azienda lo chiamano «cow boy» per la sua grinta. Ma sopra Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefar Impresit inquisito nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla corruzione, ci sono dirigenti più alti del settore ingegneria civile della Fiat. E per corso Marconi è un settore troppo redditizio per tollerare che venga coinvolto nel sospetto di ricorso sistematico alle tangenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Vedrete che il cow-boy non dirà nulla...». A scaramanzia la «assicurante» presiede. Di quello «stiff» faceva già parte Enzo Papi. La Cogefar Impresit diventò il comparto «costruzioni generali» della Fiat Impresit, società capofila del settore ingegneria civile della Fiat. Dalla capogruppo Fiat Impresit dipendono una miriade di altre società, tra cui spiccano la Fiat Engineering (capofila del raggruppamento «ingegneria ed impiantistica») e la Fiat Impresit Sistemi Ambientali. L'interesse della Fiat per le opere civili e per i notevoli profitti che generano è testimoniato dalla qualità dei dirigenti chiamati ad occuparsi del settore. Presidente della Fiat Impresit era qualche anno fa nemmeno che Guido Carli. Quando il governatore della Banca d'Italia divenne ministro del Tesoro e lasciò le cariche aziendali, il candidato alla presidenza della Fiat Impresit sarebbe stato Mosconi. Ma rimase amministratore delegato, perché considerato uomo di Umberto Agnelli e perciò inviso a Cesare Romiti. Presidente di Fiat Impresit, della controllata Cogefar Impresit e di altre società, divenne un «romitiano» al 100 per cento come Francesco Paolo Mattioli, il direttore generale Fiat responsabile, tra l'altro, di tutte le attività finanziarie. E Papi, amministratore delegato della Cogefar Impresit.

Se il nuovo magistrato volesse controllare che le tangenti non siano un sistema pianificato, avrebbe un campo enorme su cui indagare. Il «passante ferroviario in Milano» è solo uno degli ordini acquisiti dal settore ingegneria civile Fiat nel 1990. Il bilancio di corso Marconi cita pure: informatizzazione del Catasto per conto del Ministero delle Finanze; ospedali a Catania e Lecco; impianti di desolforazione e trattamenti spurghi per l'Enel; viadotti e tronchi autostradali in Spagna e Jugoslavia; un impianto lavorazione riso in Urss; palazzi uffici a Barcellona e Wiesbaden; un hotel in Barcellona; dighe e impianti idroelettrici in Lesotho, Zimbabwe e Messico.

Per molte commesse è prassi comune costituire società «ad hoc» con altri operatori. Quando per esempio la Fiat Engineering fu incaricata dalle Ferrovie dello Stato di eseguire un inventario informatizzato di tutte le loro proprietà immobiliari (che sono enormi perché non comprendono solo stazioni e palazzi, ma anche i percorsi delle linee ferroviarie), subappalto il lavoro a decine di studi tecnici, professionisti e geometri in tutta Italia. Così, con i soldi alle Partecipazioni Statali, per una cifra mai precisata ufficialmente (si dice oltre 400 miliardi), la Teksi-J-Accial,

Scotti «Vigilare su tutte le candidature»

ROMA. Il ministero dell'Interno ha diramato ieri una circolare ai prefetti, in cui vengono ricordate le misure da adottare per garantire la trasparenza nelle elezioni amministrative parziali del prossimo 7 giugno. Vi si legge: «Ciascun candidato, unitamente all'atto di presentazione della lista, deve produrre una dichiarazione attestante l'insussistenza di condanne, di procedimenti, o di misure di prevenzione ostative alla candidatura».

Il Viminale «comunica, inoltre, che, nell'esame delle candidature, «è di esclusiva competenza della commissione elettorale circondariale l'accertamento di condizioni di incandidabilità ai fini dell'eliminazione dalle liste di eventuali nomi in eleggibilità».

Dovranno vigilare i prefetti, le commissioni elettorali circondariali e, appena insediati, i nuovi consigli comunali. Il ministro dell'Interno Scotti auspica poi che il Parlamento approvi nuove leggi che recepiscono tutte le ipotesi di incandidabilità previste dal codice di autoregolamentazione sottoscritto dai partiti.

Tangenti Il Pds lascia le Usl milanesi

MILANO. Dopo le aziende a partecipazione comunale e i rappresentanti del Pds milanesi lasceranno anche le Usl. «La crisi del Comune, le corrette decisioni assunte dal partito al riguardo - sostiene la direzione federale della Quercia - impongono di affrontare la questione della presenza nelle Usl e negli ospedali. Di qui l'invito ai rappresentanti eletti nelle Usl sanitarie a rimettere il mandato entro il 30 maggio. Il Pds milanese, che si richiama esplicitamente agli scandali delle tangenti e a «una crisi drammatica che evidenzia sempre più la necessità di imprimere una svolta ed un profondo cambiamento» invita i suoi rappresentanti ad utilizzare la prossima settimana per coinvolgere nella scelta il maggior numero di garanti delle altre forze politiche e sociali. Quanto al futuro di questi organismi, la Quercia preme perché alla scadenza del 30 giugno Usl e ospedali vengano commissariati da tecnici di provata moralità. «La legge 111 non dovrà essere prorogata, ma sostituita con una nuova normativa che permetta trasparenza nelle nomine, certezza delle responsabilità, praticabilità di nuovi ed efficaci controlli e verifiche sulla gestione della sanità. A questo scopo il Pds lancia la proposta di una convenzione aperta alle forze sociali da aprirsi prima della scadenza della legge: l'obiettivo è ottenere dal Parlamento decreti e leggi che realizzino «la separazione netta tra politica e gestione».

Milano, nella sua struttura era amministratore Sportelli, arrestato per tangenti Si toglie la vita Franchi, dirigente Usl Era accusato di aver comprato una laurea

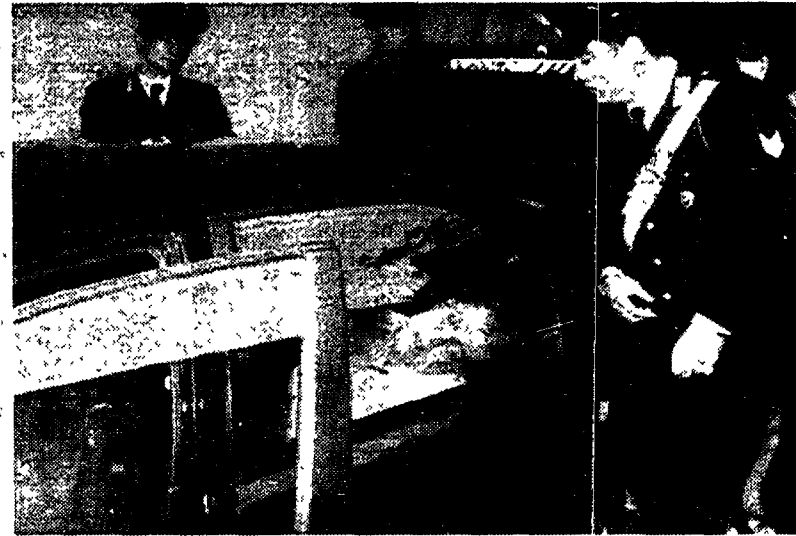
Nelle burrascose vicende della sanità milanese ha fatto il suo ingresso la tragedia: ieri notte si è tolto la vita Franco Franchi, coordinatore amministrativo della più importante Usl cittadina. La stessa il cui amministratore straordinario, il socialista Antonio Sportelli, è in carcere per concussione, accusato di aver preso una tangente per i lavori nell'ex manicomio Paolo Pini.

ENNIO ELENA

MILANO. Franco Franchi, il coordinatore amministrativo della più importante Usl sanitaria locale di Milano, si è ucciso con il gas di scarico della sua auto. Aveva collegato lo scappamento della macchina all'abitacolo con un tubo di gomma. Sulle ginocchia, ritagli di giornale che parlavano della vicenda nella quale era stato coinvolto, un'inchiesta giudiziaria per un «giallo» di una falsa laurea in giurisprudenza.

Il dottor Franchi, 54 anni, milanese, sposato, due figli, aveva percorso tutta la sua carriera nei servizi direttivi di ospedali e Usl da quando, nel 1966, era diventato direttore amministrativo dell'Istituto Santa Corona, fino all'arrivo, nel luglio del '90, alla Usl 75/1 di Milano. Nel suo passato c'è anche una lunga militanza come dirigente sindacale, segretario nazionale della Uil ospedalieri, segretario confederale della stessa organizzazione.

Ieri l'altro, lo scoppio dello scandalo. Franco Franchi aveva concorso, nella primavera del 1991, al posto di am-



Il corpo di Franco Franchi come è stato ritrovato ieri mattina dai carabinieri

Qualcuno (si parla di una persona addetto alle vicende della Usl 75/1) si è premurato di far giungere al rettore della Statale la copia di un certificato di laurea in giurisprudenza intestato a Franco Franchi con la dicitura: «È falso, indagare». L'università ha indagato, e ha scoperto che non esiste alcuna laurea in giurisprudenza intestata a Franco Franchi, per cui il 4 aprile scorso ha presentato denuncia alla procura della Repubblica. L'inchiesta è stata affidata al sostituto Di Pietro, lo stesso che

conduce l'indagine sulle tangenti. «È una macchinazione», disse Franchi. «Chi ha lanciato e perché questo «siluro» contro il numero due della più importante Usl sanitaria locale milanese? Si parla di screezi e di alterchi con Antonio Sportelli, socialista (come Franchi), amministratore straordinario della Usl, arrestato dieci giorni fa con l'accusa di aver preso una tangente per lavori nell'ex manicomio Paolo Pini, episodio che, però, si riferisce al periodo in cui Sportelli era vicepresidente di un'altra Usl.

Franchi, naturalmente, sapeva dell'indagine ben prima che ne parlasse la stampa. Quindici giorni fa, confidando in una valigetta che sarebbe stata sequestrata dai carabinieri di Di Pietro anche se, com'è regola, essi lo negano.

Tangenti nel Totocalcio Arrestato il direttore della sede milanese: «mazzette» per le licenze

MILANO. Il direttore della sede milanese del Totocalcio, Franco Bindi, è stato arrestato con l'imputazione di concussione. Insieme a lui è finito in carcere per lo stesso reato il custode del palazzo di Porta Vigentina, dove ha sede il Totocalcio, Annunziato Campaneri.

L'indagine non è legata a quella sulle tangenti negli appalti pubblici condotta dai giudici Di Pietro e Colombo che ha già portato all'arresto di 33 persone, ma al centro vi è sempre un giro di «mazzette». Secondo l'accusa, Bindi, che era stato sospeso dall'incarico in via cautelare nel febbraio scorso, avrebbe richiesto cifre tra i 6 e i 10 milioni di lire per rilasciare le concessioni alle varie ricevitorie.

Il secondo arrestato, Campaneri, avrebbe invece avuto la funzione di incassare material-

Il «buco», prodotto da Mario Chiesa, rivelato dal nuovo presidente del Trivulzio, Antoniazzi «Il mio predecessore, spesso, ha deciso acquisti che la Regione non aveva mai autorizzato»

Pio Albergo, 30 miliardi di debiti

Debiti per 29 miliardi accumulati in soli due anni di attività: è questa l'eredità lasciata da Mario Chiesa al Pio Albergo Trivulzio. Lo ha scoperto il nuovo presidente Sandro Antoniazzi: «Chiesa ha fatto spese che la Regione non ha mai autorizzato e che ora non riconosce». Si spegne così l'immagine del manager disonesto ma bravo, che secondo qualcuno «rubava ma faceva funzionare la vecchia Baggina».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Altro che bravo manager, Mario Chiesa. L'ultima (per ora) delle sue mazzette amministrative è scritta a chiare lettere nei libri contabili del vecchio Pio Albergo Trivulzio, l'istituto di assistenza agli anziani che Chiesa ha presieduto dal 1986 al 17 febbraio 1992. I bilanci della Baggina rivelano infatti un buco che sfiora i 30 miliardi di lire. Debiti accumulati nel corso degli ultimi due anni di gestione del presi-

dente socialista: 5 miliardi nel 1990, 9 nel 1991 e 15 previsti per l'esercizio '92.

Mica male, per un manager che, a detta dei suoi più stretti collaboratori, «avrà anche rubato ma ha fatto funzionare bene le cose». A lanciare l'allarme per il vistoso indebitamento del Trivulzio è stato Sandro Antoniazzi, ex dirigente della Cisl, nominato presidente dell'istituto per anziani il 27 aprile scorso, quando a Mi-

lano iniziavano a soffiare le prime brezze di quello che sarebbe poi diventato il ciclone-tangenti.

«Nella sua gestione Mario Chiesa ha fatto effettivamente delle cose buone, sviluppando il settore sanitario dell'istituto», spiega Antoniazzi. Ma c'è un ma: «Troppe spese, però, il mio predecessore ha agito autonomamente e ha fatto spese che la Regione Lombardia non aveva mai autorizzato e che ora, naturalmente, non riconosce». Per esempio? «Una sala operatoria nuova di zecca e un centro dialisi, riconosciuto solo parzialmente dalla Regione», precisa Antoniazzi. E così, a furia di mettere il carro davanti ai buoi, di mettere le istituzioni davanti al fatto compiuto, ecco che le casse della Baggina incominciano a piangere, fino a presentare un buco a dir poco preoccupante, con il quale si dovrà misurare il

nuovo gruppo dirigente. «Quello del debito è il primo problema che mi sono trovato di fronte - racconta infatti il neo presidente Antoniazzi - che se non riusciamo a ripianare in fretta rischia di diventare progressivo e incolmabile». Nel bel mezzo del «dialogo tra sordi» che in tutti questi anni ha caratterizzato i rapporti tra la Regione e la Baggina c'è la questione delle rette, cioè dei contributi del Fondo sanitario che il governo regionale riconosce agli ospedali. L'amministrazione del Pio Albergo Trivulzio aveva infatti richiesto una serie di adeguamenti alla retta (per i propri reparti preletturali e sanitari), sui quali si è finora regolarmente abbattuta la mannaia del Pirellone, che

ha sempre rifiutato di riconoscere le grandi opere intempestivamente volute da Mario Chiesa e applaudite dal suo fedelissimo staff medico. E allora, tutti pronti a vendere e a svendere quello che fu il patrimonio immobiliare della Baggina. Fino al disastro e alla scoperta del colossale inghippo da parte del giudice Antonio Di Pietro.

Eppure anche all'interno del clamoroso arresto, c'era stata una levata di scudi da parte di molti primari e medici del Trivulzio, che ripetevano il ritornello del «meglio disonesto che incompetente». Ecco, il preoccupato appello-denuncia del neo presidente Sandro Antoniazzi sembra essere la reazione definitiva di quel teorema. Ma com'è il morale di chi si trova alle prese con l'ingrato compito di nasistere un'istituzione che per sei anni è stata piegata agli interessi particolari di qualcuno? «Alto, molto alto», spiega Antoniazzi: «in questo momento c'è chi sta peggio di noi: la città di Milano».